

Le riflessioni sulla conoscenza e la fede del teologo Tomáš Halík

Come un bruco davanti a un museo

di SERGIO VALZANIA

«**C**oltiviamo una fede riflessiva, aperta, inserita nella cultura della nostra società, pensata in dialogo con la filosofia, la scienza e l'arte» è l'invito che Tomáš Halík rivolge ai lettori nelle pagine conclusive di *Un tempo per piantare e un tempo per stradicare. Quaresima e Pasqua in un'epoca inquieta*, edito da Vita e Pensiero (Milano, pagine 216, euro 16, traduzione di Paolo Baiocchi). In questo libro il teologo ceco ha raccolto e riorganizzato le omelie pronunciate tra il mercoledì delle ceneri e la pentecoste del 2020, a Praga, in una chiesa vuota a causa della pandemia: i fedeli le ascoltavano collegati in streaming.

Nelle ultime pagine è Halík a proporre una sintesi del senso di quanto detto in quel particolare periodo di Quaresima e di Pasqua, segnato da un evento che costringeva alla riflessione complessiva; in essa

lirica segnata dal ripetersi martellante dalla locuzione «un tempo per» è posta in apertura del testo, l'analisi di Halík si fonda sullo studio dei segni dei tempi e per questo risulta di grande interesse nel suo sviluppo, forse più ancora che nella sintesi proposta in conclusione. Accade che il viaggio offra una ricchezza di emozio-

Il rischio – scrive il teologo ceco – è che il tempo delle chiese vuote a causa della pandemia possa diventare l'immagine ammonitrice di un futuro prossimo

ni e di incontri persino migliore della meta che si intende raggiungere.

Gli spunti di riflessione proposti da Halík sono moltissimi e riferirli in successione rischia di risultare penalizzante per loro, trasformando in un freddo elenco quella che invece è una disamina vivace, ironica e approfondita della società contemporanea, posta a confronto

che non trema non è saldo»; non sono le granitiche verità necessarie al cristianesimo contemporaneo, quanto invece una continuità di ricerca spirituale.

Un altro concetto ripetuto e ribadito si riferisce all'immagine di Dio, che in nessun modo può essere pensato come offeso e vendicativo. «Non è quello il Dio del Vangelo» sostiene con forza Halík mentre avverte che nella stagione della diffusione della pandemia non si deve credere in alcun modo che essa sia una sorta di punizione divina, mandata in risposta a chissà quale comportamento negativo di donne e uomini.

Semmai ci si deve impegnare a cogliere il messaggio in positivo che una situazione del tutto particolare contiene. Molto efficace risulta in questo contesto l'ammonimento a rispettare il mistero della creazione, a non pretendere di conoscere Dio e le sue ragioni in modo completo o, peggio, di credere di poterli ingabbiare in un sistema logico di tipo aristotelico. Quando ci si riferisce a Dio neppure il concetto di esistenza appare attingibile in modo pieno.

L'inconoscibilità del divino, in particolare in relazione all'esistenza del male, è un tema che Halík ribadisce e riguardo al quale offre riferimenti efficaci, illuminanti e insieme divertenti. Uno è ripreso dalla sapienza dei rabbini, un cui detto assicura che «allo stesso modo in cui il cervello di un cane è incapace di capire un problema di matematica, così il cervello umano è incapace di capire il significato della sofferenza»; Carl Gustav Jung sosteneva che quando i teologi parlano «di Dio con molta familiarità non si

rendono conto che sappiamo di Dio quanto un bruco sa del British Museum». Più stringente ancora è la citazione che Halík offre dall'opera di Hans Urs von Balthasar il quale giudica «la più grande tragedia della storia cristiana il momen-

senza remore con la realtà ecclesiale. Il piano teorico inoltre tende a mescolarsi con il racconto di esperienze vissute.

L'attenzione rivolta alla pratica e all'approfondimento della vita spirituale si trasferisce nella concretezza dell'abitudi-

Le eventuali crisi fanno parte della vita spirituale di tutti, scrive Halík, che cita al riguardo un verso del poeta Vladimír Holan: «Ciò che non trema non è saldo».

Non sono le granitiche certezze necessarie al cristianesimo contemporaneo, quanto una continuità di ricerca spirituale

ne alla meditazione e alla preghiera individuale attraverso il collegamento della parrocchia nella quale Halík svolge la sua attività pastorale con il convento dei cappuccini di Kolín. Lì viene garantita ai fedeli la possibilità di vivere ritiri spirituali di alcuni giorni nei quali fondare la propria esperienza di preghiera e gestire le eventuali crisi, che fanno parte della vita spirituale di tutti. Halík cita a riguardo un verso del poeta Vladimír Holan: «Ciò

to in cui la teologia aveva lasciato il silenzio contemplativo dei monasteri e aveva cercato di diventare una disciplina scientifica secondo regole estranee alla sua natura».

Molto convincente appare la riflessione conclusiva sulla forza della fede che «non sta in una «convinzione incrollabile», ma nella capacità di sopportare anche i dubbi, le incertezze, di sostenere il peso del mistero, e tuttavia rimanere fedeli e fiduciosi».



Giacomo Ghisani, vicedirettore per gli affari generali del Dicastero per la Comunicazione, lascia la Santa Sede dopo 27 anni per un nuovo incarico

I media vaticani, un servizio globale e prossimo

di ALESSANDRO DE CAROLIS

Il lavoro nell'Ebu

Una lunga traiettoria che ha visto la Radio del Papa – quella delle onde hertziane e del mondo analogico – entrare nell'orizzonte digitale e multimediale fino all'approdo attuale disegnato dalla riforma di Papa Francesco. È quella che ha accompagnato il vicedirettore amministrativo del Dicastero per la Comunicazione Giacomo Ghisani, che oggi conclude dopo 27 anni il suo servizio nei media vaticani e nella Santa Sede. Nel giorno del congedo gli è stata conferita la commenda con placca dell'Ordine di San Silvestro. Nella storia di Ghisani si coglie il riflesso di alcune delle tappe più significative dei cambiamenti avvenuti nel sistema comunicativo della Santa Sede.

Una storia di modernità

«Nei 27 anni che ho trascorso qui – osserva Ghisani – il mondo della comunicazione si è molto evoluto. Il mio ricordo è più una sensazione: quando entrai ebbi abbastanza chiaro quasi da subito che mi trovavo in una realtà che combinava elementi di tradizione con elementi di estrema modernità e attualità». Ghisani ricorda che all'epoca erano importanti, come oggi ma in modo più marcato, le onde medie, le onde corte, che consentono tuttora alla Radio di trasmettere in luoghi del mondo privi di tecnologie più moderne. L'emittente pontificia era stata anche tra le prime a dotarsi di una rete Internet, su cui aveva avviato il processo di produzione editoriale. «Eravamo dotati – ricorda – di impianti satellitari rilevanti e siamo stati tra i primi in Vaticano a lavorare per email. Questo secondo me dimostra bene l'unione tra tradizione e innovazione, che deve essere sempre presente nel modo in cui raggiungiamo gli ascoltatori».

L'integrazione dei media vaticani

Alla domanda sui momenti più impegnativi, Ghisani replica: «Più che impegnativi sono stati momenti sfidanti. Tutto l'impianto comunicativo ha dovuto aggiornarsi facendo integrare la radio, la televisione, la Libreria Editrice Vaticana, le piattaforme social sotto una realtà unitaria che in qualche modo coordinasse, tutti gli sforzi». E questo, sottolinea, «è stato un processo di costruzione di qualcosa di nuovo che ha richiesto a tutti di mettere in gioco le nostre migliori energie. Quindi molto sfidante, ma anche molto faticoso. In questi casi la creatività aiuta molto».

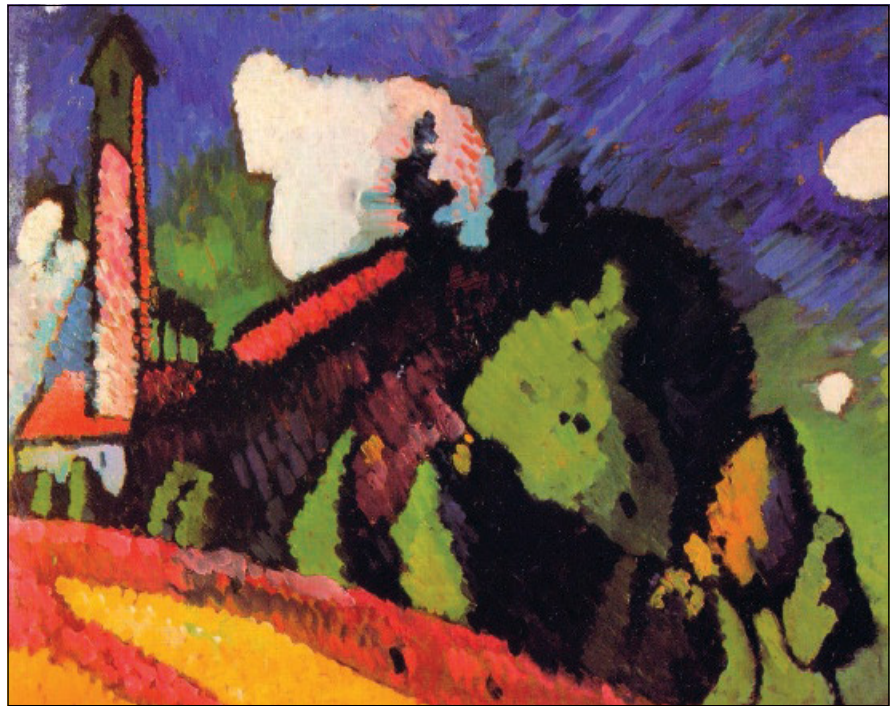
Tra le responsabilità di rilievo assunte da Ghisani, figura il suo ventennale lavoro di rappresentanza della Radio Vaticana in seno all'Ebu, ovvero l'*European Broadcasting Union*, la più grande associazione di emittenti pubbliche del mondo, culminato più avanti con l'elezione per tre mandati consecutivi nel board del direttivo. Ghisani la definisce «un'esperienza unica» e mette in risalto l'«intuizione» che ebbe Pio XII all'indomani della Seconda guerra mondiale, quella di consentire che «la Radio Vaticana fosse presente in quella realtà, riconoscendo che il servizio che noi facciamo è un servizio generalista, ovviamente cristianamente orientato ma con una sua rilevanza pubblica».

Tre parole chiave

Se dovesse scegliere tre parole per descrivere gli anni al servizio della Santa Sede, per Ghisani sarebbero «universalità, prossimità e servizio». La prima perché, sostiene, «lavorare per la Santa Sede significa mettersi a disposizione della missione universale del Papa e la Radio Vaticana con le sue molte lingue si pone esattamente in questa dimensione». La prossimità sta nel «lavoro di inculturazione» per far giungere a tutti «il messaggio cristiano e gli insegnamenti del Papa». Il servizio «è quello alla Chiesa, alla Santa Sede, e ai fedeli che ci aspettano, soprattutto quelli che non hanno la possibilità di accedere ad altre forme di informazione».

Gli auguri alla Radio Vaticana

«Sono arrivato «bambino», sono cresciuto e adesso è il momento di cambiare, ma lo faccio con tanta gratitudine verso la Radio Vaticana», afferma Ghisani, che tornerà nella città di origine, Cremona, «per una nuova sfida che mi metterà a contatto con la comunità, con il territorio». Sarà una sfida, aggiunge, che vivrà portando con sé la visione maturata nel lavoro all'intero della Santa Sede, «quindi spero in un'ottica di restituzione, di poter mettere a disposizione ciò che di buono e di bello ho imparato stando qui a favore di chi incontrerò sul mio nuovo cammino professionale». L'augurio per Ghisani è quello di «poter mantenere come sistema comunicativo della Santa Sede quella libertà che ci ha sempre contraddistinto. Libertà dall'agenda politica del giorno per seguire l'agenda dell'umanità, dei grandi temi che sfidano l'umanità, perché – conclude – sono quelli la priorità ed è quello che dobbiamo raccontare e servire».



Vasilij Kandinskij, «Paesaggio con torre» (1908)

individua i tre elementi che secondo lui dovrebbero essere costitutivi di un programma di rinnovamento della Chiesa che Dio stesso chiede attraverso evidenti segni dei tempi, non ultimi dei quali vanno considerate la diminuzione delle vocazioni e la riduzione della partecipazione popolare alle liturgie. Il rischio è che il tempo delle chiese vuote a causa della pandemia possa diventare l'immagine ammonitrice di un futuro prossimo».

Le tre linee guida individuate da Halík nella sua proposta, e collaudate con successo a Praga presso la parrocchia del Salvatore, sono: il rinnovamento della lingua della Chiesa, la riscoperta della spiritualità individuale, definita come un'arte e una cultura, e infine l'apertura sociale. «Non ci sono solo i nostri peccati personali, siamo anche coinvolti nelle strutture di peccato del mondo». E «si tratta spesso di peccati più gravi di quelli che siamo abituati a sussurrare nelle penombre dei confessionali».

Come dichiara il titolo del libro, ripreso dal *Qohelet*, la cui